

Duttilità e perennità della lingua latina : *Pinoculus*

Per Franco Musarra

Il capolavoro del Collodi è stato tradotto due volte in latino. Enrico Maffacini (nato nel 1902 a Fontanellato, in provincia di Parma), sacerdote e latinista, dopo aver tentato a lungo e invano di trovare un editore per il suo *Pinoculus*, riuscì nel 1951 a convincere la fiorentina Casa Marzocco a pubblicarlo; contrariamente alle aspettative, il libro ebbe subito tanto successo che nel giro di pochi mesi ne uscirono altre due edizioni. Due anni dopo venne addirittura ristampato a New York, stavolta con un'introduzione in inglese e note curate da Olga Ragusa¹. Nel 1983 le edizioni Artemis, di Zurigo, pubblicarono poi il *Pinoculus latinus*² di un luminare nel campo della filologia greco-romana, cioè Ugo Enrico Paoli (Firenze 1884-1963), per molti anni ordinario all'Università di Firenze, autore di opere fondamentali quali *Vita Romana* e *La donna greca nell'Antichità*³; persona serissima quindi, ma che

¹ *Pinoculus, liber qui inscribitur "Le Avventure di Pinocchio", auctore C. Collodi, in latinum sermonem conversus ab Henrico Maffacini*, Firenze, casa Editrice Marzocco, 1951 - *Pinoculus : the Latin version of Pinocchio*, New York, S. F. Vanni, 1953, con un'introduzione in inglese e note di Olga Ragusa. In questo mio articolo mi baso sulla seconda edizione uscita in Italia.

² Ugo Enrico PAOLI, *Pinoculus latinus, Editus ex aedibus bibliopolarum Turicensium qui Artemidos numen sibi vindicant*, Zurigo, Artemis, 1982 (ma il copyright risale al 1962).

³ Ugo Enrico PAOLI, *Vita romana, notizie di antichità private*, Firenze, Le Monnier, 1972, numerose ristampe - *La donna greca nell'Antichità*, Firenze, Le Monnier, 1953. Da notare anche, fra l'altro, *Uomini e cose del mondo antico*, Firenze, Le Monnier, 1947, e soprattutto tre opere che sembrano prefigurare il suo interesse per il burattino immortalato dal Collodi :

non disdegnò di volgere in latino un classico della letteratura per l'infanzia, a quanto pare per divertire un suo nipotino che frequentava la quarta elementare e già si appassionava per tale lingua quanto il nonno.

Questa seconda traduzione è incompleta : molti brani vengono solo *riassunti* in latino, e così pure gli interi capitoli 5, 6, 9, 21, 25 e 30 ; ignoro se tali grandi lacune siano dovute ad esigenze editoriali o se si fosse trattato a suo tempo di una libera scelta da parte del traduttore. Manca un'introduzione, e il lettore non troverà nessunissima nota. Maffacini invece si è abbondantemente spiegato, giustificando certe sue scelte sia in una *Nota del traduttore* di due pagine ad apertura del libro che in un « Dizionario particolare del *Pinoculus* » in calce. Inoltre c'è qualche sporadica spiegazione di termini difficili a piè di pagina, ed egli ha inserito fra la traduzione e il « dizionario particolare » un elenco di locuzioni o frasi latine, aggiungendovi ogni volta la traduzione italiana : *Elocutiones quaedam enodatae atque cum vulgari fabula comparatae*. Dalle primissime righe del libro cito a mo' d'esempio *fragmentum ad struem aptum*: pezzo da catasta – *gravius ne me tutuderis*: non picchiarmi tanto forte ! Nell'edizione del *Pinoculus latinus* pubblicata negli Stati Uniti, due anni dopo, le note non sono state raggruppate in fondo al libro, ma inserite sistematicamente a piè di pagina ; si tratta stavolta di traduzioni dal latino in inglese, e la scelta delle singole parole o locuzioni è in parte diversa da quella proposta da Maffacini⁴.

La prima cosa che colpisce paragonando le due versioni è l'estrema diversità delle soluzioni proposte. I soli termini comuni sono *Pinoculus* per il

Scriver latino, Milano, Principato, 1948 – *Il latino maccheronico*, Firenze, Le Monnier, 1959 – *Comici latini e diritto attico*, Milano, Giuffrè, 1962. Da notare che Paoli aveva esordito come specialista delle storia del diritto.

⁴Ho rilevato un solo errore di interpretazione da parte di Olga Ragusa, in un passo dove Maffacini e Paoli hanno sorvolato : nel presentare al pubblico Pinocchio trasformato in un asino il direttore del circo afferma imperterrito che « seguendo *il sistema di Galle*, trovai nel suo cranio una piccola cartagine ossea (*sic*), che la stessa facoltà medica di Parigi riconobbe essere il bulbo rigeneratore dei capelli e della danza pirrica ». Olga Ragusa traduce « the system of *Wales* », senza precisare se ai suoi occhi si tratta di un toponimo (*Wales* = *pays de Galle* in francese) oppure del cognome di qualche scienziato inglese o americano. In realtà il Collodi fa dell'ironia sulle teorie del medico tedesco Franz Joseph Gall (1758-1828), fondatore della frenologia, il quale lanciò l'idea – poi rivelatasi del tutto fantasiosa - che nel nostro cervello ci sarebbero protuberanze che ci rendono particolarmente dotati per certe attività mentali : il *bernoccolo* delle lingue, della matematica...

nome del protagonista, *magister Cerasus* per quello di mastro Ciliegia, primo « proprietario » del famoso pezzo di legno, e il sostantivo *pupulus* per indicare un burattino. Perfino Geppetto si chiama *Josephetus* in una traduzione e *Iosephulus* nell'altra⁵ ! Il suo soprannome, Polendina, è stato conservato da Maffacini, che ritiene però necessario farlo seguire da una giustificazione (“quod polentilla ex zea confecta”), e reso da Paoli con *Pulticula* (*quod croceum illius capillamentum polentilla ex zea polentae simillimum erat*). A volte le differenze sono trascurabili : il Tonno = *thunnus/thynnus* – il Grillo Parlante = *gryllus loquens/locusta-loquens* – Mangiafuoco = *Ignifagus neurospasticus/neuropastorum magister Ignivorus* – Lucignolo = *Lucinulus/Stuppeolus* (da *stuppeus*, stoppa). Il personaggio della Fata non reca difficoltà nei primi capitoli del libro, nei quali viene chiamata « la bella bambina dai capelli turchini » = *pulchra Puellula caesis capillis/pulchra puella caeruleis capillis*, e pazienza se *caesus* significa grigioblu e *caeruleus* azzurro scuro : la sfumatura *turchino* non ha equivalenti nemmeno nella maggior parte delle lingue che si parlano oggi in Europa. La faccenda si complica a partire dal capitolo 16, nel quale il Falco usa per la prima volta, esplicitamente, la parola « fata » nel rivolgersi alla bella bambina. Si tratta di un concetto estraneo alla cultura dell'Antichità classica, e di conseguenza i traduttori sono costretti a fare i salti mortali. Paoli cerca di evitare il termine e, quando non è possibile, scrive *aetherea diva* ; Maffacini opta per *sospita Dea/sospita Diva*, e spiega nel suo « dizionario particolare » che *sospita* deriva dal latino « protettrice, liberatrice, salvatrice ».

Nella sua programmatica « Nota del traduttore », ad apertura del libro, aveva dichiarato : « In certi conflitti tra una parola scientifica e un'altra meno precisa tecnicamente, ma più pittoresca e sonora, ha vinto la seconda, che ha avuto la preferenza », e quindi si era soffermato su alcuni personaggi . Il « terribile pescecane » qualche anno dopo sarà per Paoli un *marinum monstrum* e basta : la cosa mi sembra accettabile perché fuori d'Italia la maggior parte delle persone che hanno letto *Le avventure di Pinocchio*, e soprattutto quelle che hanno in mente il film di Walt Disney, pensano che si trattava non di un pescecane ma di una balena. Rimane impresso nella mente il ricordo di un animale marino dalle dimensioni gigantesche, e la precisione biologica in fondo importa poco. Maffacini si era ispirato allo stesso ragionamento : « Guidato, pertanto, da motivi estetici in armonia con la suggestione della fiaba

⁵ Ogni volta che paragonerò le due traduzioni, citerò per prima quella di Enrico Maffacini e quindi quella di Ugo Enrico Paoli.

e dell'incognito, ho scelto il termine *Piscis Chane* per raffigurare ed indicare insieme il pesce cane del Collodi. Si trattava di un pesce non comune, pesce mostro, enorme, smisurato, ed inoltre caratterizzato da una spalancata bocca voraginoso (...). Il verbo greco *chaino* (χάιηώ) significa spalancare, e la visione della paurosa apertura ci appare bene nella parola *Chane*: ibrido lessicale, ma consona alla immaginazione eccitata del burattino. » Stesso tipo di ragionamento per il cane barbone a servizio della Fata: « ... in merito al cane barbone identica considerazione mi ha fatto preferire l'aggettivo umano e pittoresco: *barbatus*. La zoologia mi avrebbe rovinato il quadro con l'espressione *canis aquaticus* ». Per conto suo Paoli scrive *barbatus canis*. Dai cani ai gatti: Paoli si attiene al latino classico *feles*, Maffacini preferisce *cattus*, poiché «meglio questa forma, usata anche da Fedro, che echeggia il gatto italiano».

Fin qui ho accennato solo al nome di alcuni personaggi; lo stesso discorso vale poi per i toponimi. Neanche in questo campo mancano i sinonimi perfetti o approssimativi: l'Osteria del Gambero Rosso = *Cancer Ruber/ad Cancrum Rubrum* – il Campo dei Miracoli = *campus miracolorum* (variante: *miracolorum ager*) / *ager portentosus* – l'isola delle Api industriali = (pervenit at) *insulam Melisurgiam, quam « Apium industrialium » appellant / apium industrialium vicus*. Anche in materia di toponimi Maffacini ha creduto bene di spiegarsi nella sua prefazione riguardo a determinati concetti-chiave: « Vi sono dei paesi immaginari denominati con voce sintetica: (...) Crepundovia, paese dei Balocchi: sono voci latine e desinenze latine che appaiono evidenti. Da Morbovia, paese immaginario della malora, nasce Crepundovia paese dei trastulli ». Paoli si basa su criteri diversi. Per lui il Paese dei Balocchi è *otium ac deliciarum plaga*, il che a parer mio è più comprensibile a prima vista di *Crepundovia*. I due traduttori chiamano rispettivamente il Paese dei Barbagianni *Oppidum Bubonum* e *Bubonum terra*, la terra delle civette. A voler essere pignoli un gufo e una civetta sono animali diversi, ma come si fa a rendere il significato recondito del toscanissimo « barbagianni », cioè « cretino »? Purtroppo dicendo *bubo* va perduta anche la connotazione sarcastica, assente in latino, legata al doppio senso di « civetta = « uccello », ma pure « specchio per le allodole⁶ »...

⁶ Chi traduce tale passo in neerlandese è davvero fortunato, ché la parola *uil* = *gufo* a seconda del contesto rende in questa lingua l'idea di questo uccello come simbolo (peraltro internazionale) della sapienza, oppure invece come spia della stupidaggine (cfr. *Tijl*

L'estrema duttilità della lingua latina si manifesta qui in numerose occasioni. A riprova le soluzioni diverse, ma ugualmente azzeccate, anzi brillanti, fornite per i proverbi moraleggianti (e noiosetti !) con cui Pinocchio, rinsavito, aggredisce il Gatto e la Volpe nell'ultimo capitolo del libro : « I quattrini rubati non fanno mai frutta » = *Nunquam fructus attulit pecunia rapta / Nihil prosunt quae per dolum acquiruntur* – « La farina del diavolo va tutta in crusca » = *Male parta, male dilabuntur*⁷ / *Diaboli farina, ut aiunt, in furfurem vertitur* – « Chi ruba il mantello al suo prossimo, per il solito muore senza camicia » = *Si quis vestem proximo suo eripuerit, sine indusio solito more morietur / Qui alienum pallium furtim abstulit, sine interiore tunicula moritur*. Altro esempio : il crescendo di ossequiosità nelle formule di cortesia usate da Pinocchio quando supplica Mangiafuoco di risparmiare la vita di Arlecchino : « Pietà, signor Mangiafuoco! - Qui non ci sono signori! – Pietà, signor Cavaliere! – Qui non ci sono Cavalieri! – Pietà, signor Commendatore! – Qui non ci sono Commendatori! – Pietà, Eccellenza! » = *O te misereat, domine Ignifage! – Hic non sunt domini! - ... domine Eques! – Hic equites non sunt! - ... domine Commendator – Hic non sunt commendatores ! - ... excellentissime vir! / Miserere illius, domine Ignivore! – Nullius est hic dominus! - Miserere, Eques! – Torquate eques, miserere! – Nullus torquatus eques hic est! – Misereat tandem Excellentiam Vestram*. Si tratta di un osso duro per chiunque traduce *Le avventure di Pinocchio* in una lingua moderna⁸ - e invece il latino è tanto ricco di sfumature che, leggendo questo passo, si capisce come abbia fatto Mangiafuoco a cedere non appena Pinocchio ebbe raggiunto la vetta più alta di questa scalata ai complimenti.

Nel paese dei Balocchi “su tutti i muri delle case si leggevano scritte col carbone delle bellissime cose come queste: *viva i balocci!* (invece di *balocchi*), *non voglamo più schole* (invece di *non vogliamo più scuole*); *abbasso Larin Metica* (invece di *abbasso l'aritmetica*) e altri fiori consimili”. Questi madornali errori di ortografia si potevano benissimo sostituire con errori di declinazione altrettanto madornali – la lingua latina ci si presta per

Uilenspiegel : il nome significa, a scelta, specchio per « i gufi », cioè per le allodole, in senso metaforico, oppure « specchio che riflette la vostra immagine »).

⁷ Nell'edizione di *Pinoculus* uscita a New York Olga Ragusa interviene nel testo: “evil gotten, evil spent”.

⁸ Ne ho esaminate otto in neerlandese, e nessuna di queste è riuscita a rendere l'idea. Come si fa d'altronde a spiegare oggi ai bambini, fuori d'Italia, l'estrema importanza data nel Bel Paese ai titoli di *cavaliere* e di *commendatore*?

eccellenza. Maffacini non ha afferrato l'occasione, contrariamente a Paoli, ma questi si è limitato a rendere uno solo dei graffiti provocatori: “Io *crepundi* (pro *crepundia*) non bolamus amplius solas (pro *nolumus amplius scholas*); auferte hinc Larin Meticam (pro *arithmeticam*) et huiusmodi flores sententiarum” / “Muros tituli pulcherrimi carbone inscripti exornabant, huius generis: “periat numerum artem” (“pereat ars numerorum”) similesque emendati sermoni flores”.

Benché il libro del Collodi sia ambientato in un contesto toscano e ottocentesco, le (dis)avventure di Pinocchio superano ogni limite di tempo e di spazio, ché è questa una delle caratteristiche della letteratura di livello altissimo. Ciò nonostante i traduttori che hanno volto il libro in latino dovettero fare i conti con cose, oggetti, situazioni, che non esistevano nell'Antichità classica, a cominciare dal mestiere del *carabiniere*, per il quale erano possibili solo circonlocuzioni. Nel terzo capitolo un carabiniere ferma il burattino fuggito da casa acchiappandolo per il naso. Maffacini ne fa un « *armifer* a publica tutela »; Paoli spiega che si tratta di *quidam eorum militum qui, civium tutelae legibusque servandis praepositi, Italice 'carabiniere' appellantur* – la tortuosità della definizione è paradossale in quello che dovrebbe essere un riassunto! Quando nel capitolo 27 Pinocchio tenta di confortare un suo compagno di scuola che giace svenuto in spiaggia, a un certo punto « sentì un rumore sordo di passi che si avvicinavano. Si voltò: erano due *carabiniere* ». Questa volta i traduttori sono più o meno d'accordo: « erant duo *armigeri* a publica tutela - duos *armigeros* iuxta se stantes vidit ». Sempre a proposito di carabiniere, la metafora « andava via come una *palla di fucile* » riferita a Pinocchio che se la dà a gambe, terrorizzato dalla prospettiva di dover passare davanti alla casa della Fata scortato da loro, era difficile da inserire in una traduzione volutamente atemporale. Ci si prova però Maffacini: « avolabat vero quasi *a sclopeto plumbea glans* », mentre Paoli sta sulle generali: « ... fuga ad maris litus contendere coepit », prese a fuggire in direzione della spiaggia.

Né la bicicletta né il treno esistevano già ai tempi dell'Impero Romano. Maffacini e Paoli sono concordi nel chiamare *birota* il «velocipede» con il quale i bambini si divertono nel Paese dei Balocchi. Il Delfino spiega a Pinocchio che il mostro marino segnalato davanti alla costa «ha una boccaccia così larga e profonda che ci passerebbe comodamente tutto *il treno della strada ferrata* con la macchina accesa ». Maffacini scrive « tamque horridum latum profundumque os illius esse, ut integer *hamaxosticos ferriviae* cum incensa

machina per illud transire possit », e sente il bisogno di giustificare questo suo neologismo in una nota. Paoli scansa l'ostacolo, cioè rinuncia a rendere il concetto di «treno», ma lavora curiosamente di fantasia in questo passo accennando a un esercito di fuoco che difenderebbe la bocca del mostro, *igneum agmen in ore gestans*, un esercito di cui il Collodi però non aveva fatto parola...

Anche il sistema metrico decimale è una novità dell'epoca moderna, per cui quando bisogna rendere l'idea di *chilometro* si dà la preferenza a una locuzione equivalente espressa in *passi*. Pinocchio viene informato del fatto che la spiaggia sulla quale Geppetto è stato visto imbarcarsi prima della sua sparizione « è lontana più di *mille chilometri* » = « *amplius mille millibus passuum* » / « *fere sexcenta milia passuum* ». A quanto pare il corpo del terribile pescecane è più lungo di un chilometro; per Maffacini sono « *ultra mille passus in longitudinem* », Paoli lascia perdere. Geppetto dubita del fatto che «un burattino alto appena un *metro*» sia capace di portarlo a nuoto sulle spalle per fuggire dalla pancia del mostro; qui Maffacini opta decisamente per il termine moderno: « *pupulus vix unius metri* », Paoli lascia perdere un'altra volta.

Sorgono a volte problemi inattesi. Così il padrone del circo si era ripromesso, fra l'altro, di far ballare all'asino Pinocchio il *valzer* e la *polka*, stando ritto sulle gambe di dietro; sono due tipi di ballo che avrebbero potuto esistere nell'Antichità, solo che... non esistevano, e di conseguenza qui ci voleva una circonlocuzione: « *saltare germanica polonaque tripudia* *cruribus posterioribus innixum* » / « *corpus ad numerum Germanorum vel Polonorum more posterioribus cruribus innixus* ».

All'osteria del Gambero Rosso i cibi di cui si rimpinza la Volpe, cioè lepri, pollastre, galletti, pernici, starne, conigli, ranocchi, lucertole e uva sono di tutti i tempi. Si abboffa pure il Gatto, il quale manda giù « trentacinque triglie con salsa di *pomodoro* e quattro porzioni di trippa *alla parmigiana* ». Ora è risaputo che il pomodoro è stato importato dall'America solo dopo che Cristoforo Colombo ebbe scoperto tale continente, e francamente non so a quale epoca risalga il formaggio parmigiano. Comunque secondo Maffacini il gatto si pappa « *triginta quinque mullos barbatos lycopersico condimento intinctos* » e quindi « *omasi parmensi caseo conditi* », secondo Paoli « *mullos trigintas quinque in lycopersici iure incoctos* », più « *omasi fercula parmensi more bene cocti* ». Le specialità gastronomiche di determinate città italiane

risalgono di solito a un'epoca remota, ma difficile da precisare. Geppetto nel narrare le proprie disavventure dice che l'enorme Pescecane lo aveva inghiottito « come un *tortellino di Bologna* » = « ut pastillum bononiensis » / « ut si farina globulus essem Bononiensi more fartus ». Trasformato in un asino, Pinocchio « si dovè accorgere che il sapore della paglia tritata non somigliava punto né al *risotto alla milanese* nè ai *maccheroni alla napoletana* ». Maffacini traduce « prorsus oryzae, quae *Mediolanensium more* conditur, nec non et *tubulatae pastae Neapolitanorum more* conditae », Paoli salta questo brano.

Il caffè è una bevanda relativamente moderna, tanto è vero che nel '600 madame de Sévigné era convinta che si trattasse di una moda effimera («Racine passera comme le café!»). Le soluzioni per rendere questo concetto divergono perfino ad opera di un traduttore solo. Inseguito dal Gatto e dalla Volpe, Pinocchio riesce a seminarli provvisoriamente saltando un fosso in cui c'è “acqua sudicia, color del caffè e del latte ” e loro rischiano di finire affogati. Maffacini scrive « *kaffeariae* potionis lactisque colorem », Paoli non traduce la frase. Quando la Fata promette a Pinocchio, in procinto di diventare un bambino vero, di organizzare il giorno dopo una festiciola alla quale verranno invitati tutti i suoi amici, dice che preparerà fra l'altro « duecento tazze di *caffelatte* » = « ducentas *coffees* potiones et lactis » ; questa volta traduce anche Paoli : « ducenta pocilla ad *Arabicum sucum* immixto lacte ». La nave che il Pescecane aveva mandata giù era carica di ogni ben di Dio, cosicché Geppetto potè resistere fino all'arrivo di Pinocchio due anni dopo; qui il concetto di *caffè* viene reso da Maffacini con *coffea arabica*, da Paoli con *fabas Arabicas*. Quella del caffè non è d'altronde l'unica *crux* di questo elenco di cibi, il quale comprende pure « carne *conservata in cassette di stagno*, *biscotto*, *ossia pane abbrostolito*, bottiglie di vino, uva secca, cacio, *zucchero* ». L'elenco è eterogeneo quanto la lista dei cibi all'Osteria del Gambero Rosso; lo zucchero – *saccaro* per i due traduttori – è un anacronismo se considerato dal punto di vista di un ipotetico abitante della Roma antica, così come lo sarebbe il precursore delle scatolette Simmenthal e quello delle fette biscottate. A riprova le formulazioni laboriose alle quali ricorre il Collodi nel descrivere questi cibi. Comunque ecco le soluzioni proposte ai lettori: « accidit ut navis illa onusta esset *carne stammeis capsulis reconditam, crustulis*, idest pane tosto... /- « navis vehebat et *carnis in capsulis ex stagno servatae et panis tosti...* ». Maffacini si diverte apertamente aggiungendo la precisazione superflua *pane tosto*. L'elenco termina con due cose indispensabili alla sopravvivenza di chi viveva prigioniero nella pancia del mostro, cioè candele steariche e cerini (« *fiammiferi di cera*»). Il secondo concetto è di nuovo un

anacronismo, ma i traduttori se la sono cavata piuttosto bene: « heculis cum cereis ignescentibus » / « flammiferarum hastularum thecae ».

Pinocchio essendosi atteggiato un po' troppo a primo della classe viene aggredito in riva al mare dai suoi compagni di scuola. Però chinandosi per tempo riesce a scansare i libri trasformati in proiettili, che vanno a finire in bocca ai pesci ; a essere ferito è invece Eugenio, uno dei suoi assalitori, il quale viene colpito alla testa da un *Trattato di Aritmetica* : *TRACTATUS DE ARITMETICA / Numerorum Ars*. Pochi commentatori hanno rilevato che in questo passo il Collodi fa dell'autoironia : « Cominciarono a scagliar contro di lui i *Sillabari*, le *Grammatiche*, i *Giannettini*, i *Minuzzoli*, i *Racconti* del Thouar, il *Pulcino* della Baccini e altri libri scolastici ». A rigor di termini solo i sillabari e le grammatiche menzionati in questo elenco si possono considerare libri scolastici ; le altre opere rientrano nella categoria dei libri di lettura per l'infanzia. Pietro Thouar e Ida Baccini⁹ si inseriscono nella tradizione moraleggiante tipica di tale letteratura a quell'epoca, non solo in Italia ma in tutta Europa. Invece il Collodi è l'autore sia de *Il viaggio per l'Italia di Giannettino* (1876) che di *Minuzzolo* (1878), due libri cioè in cui spirava un'aria del tutto diversa. Il suo sistemare due opere sue fra i libri di scuola tanto indigesti che perfino i pesci li risputano « facendo con la bocca una certa smorfia » è una strizzatina d'occhio indirizzata a chi conosceva ed apprezzava quanto egli scriveva... Maffacini traduce fedelmente *Syllabarios, Grammaticas, Giannettinos, Minutiolos, Narrationes Thovarianas, Pullulum Baccinianum, aliosque libros scholasticos*. Paoli, in uno dei suoi numerosi riassunti, si limita ad accennare di sfuggita a *libros, quibus in ludo utebantur* che i compagni di Pinocchio gli tirano. Li usano *in ludo*, cioè « nei loro giochi », oppure in classe ? E' la seconda forzatura che riscontriamo nella sua versione, dopo l' "armata di fuoco" che secondo lui stava a guardia della bocca del terribile pescecane.

Sappiamo che Paoli non ha tradotto il capolavoro del Collodi dalla prima all'ultima pagine, e non ci ha detto perché, per cui sarebbe ingiusto incolpare di pigrizia un illustre latinista; però qualche erroruccio glielo dobbiamo addebitare... Si è fra l'altro lasciato sfuggire una bella occasione di

⁹ Pietro THOUAR (Firenze 1809-1861), il più noto fra gli autori italiani che hanno scritto per l'infanzia nell'Ottocento. Fondatore di varie riviste, fra le quali spiccano *Letture di famiglia* e il *Giornale per i fanciulli* (1834); pubblicò anche qualche almanacco. Ida BACCINI è l'autrice delle *Memorie di un pulcino* (1875).

sbizzarrirsi traducendo il discorso involontariamente comico del pedantissimo ed ignorantissimo direttore del circo nel capitolo 33. Questo discorso è zeppo di cultura mal digerita. Per chi lo traduce, in qualsiasi lingua, è una vera e propria sfida. Maffacini questa sfida l'ha rilevata, inserendo apposta nove grossi sbagli nel discorso di questo personaggio, e se ne è spiegato in una serie di note a piè di pagina : *mendationem* per « mentionem » - *suberravi* per « superavi » - *ferinam* per « feritatem » - *ventosa* per « vana » - *conformavit* per « deformavit » - *carthaginem* per « cartilaginem » - *medicea* per « medica » - *dimensionem* per « dimissionem » - *apotheosi* per « hypothesi ». In realtà gli sbagli di chi parla sono ben più di nove, ma gran parte di essi non sono sgrammaticature ma accostamenti sbagliati : « le ore 11 antimeridiane del pomeriggio » - « il diurno spettacolo di domani sera » - « (questo mammifero) pascolava liberamente di montagna in montagna nelle pianure della zona torrida »... Paoli scrive sommariamente che il direttore del circo presenta l'asino Pinocchio al pubblico con un discorso sconclusionato, e pieno di errori di lingua : « *ipse gregis scaenici dominus in publicum prodit ; qui rhetorica quadam pompa adhibita longam habuit orationem, cuius flumen ac varietas non minus putidioribus flosculis quam mendosis verbis scatebat* ».

Purtroppo tutti e due i traduttori si sono sbagliati nel rendere la frase conclusiva del libro : « Com'ero buffo quando ero un burattino ! E come ora son contento di essere diventato un ragazzino *perbene* ! ». L'ultimissima parola ha un'importanza fondamentale, in quanto l'insperata « conversione » di Pinocchio si contrappone al suo essersi lasciato manipolare per tanto tempo da tante persone. Curiosamente, la maggior parte dei traduttori, in qualunque lingua, non sembra afferrare il significato simbolico di tale antitesi. Paoli scrive : « *Quam ridiculus eram (...) pupulus cum essem. Quam gaudeo quod verus adolescentulus factus sum !* » Ho trovato equivalenti di questo *verus* in una traduzione tedesca (“*ein richtige Jungen*”), in una traduzione inglese (“*a real boy*”), e in una mezza dozzina di traduzioni neerlandesi¹⁰. Qualche anno prima di Paoli, Maffacini aveva pensato bene di sdoppiare il concetto *perbene* : “*O quam ridiculus apparui, donec pupulus fueram. Et quam autem gaudio officior nunc, quod perscitus tandem atque festivus factus sum puer !* ». Ch'io sappia l'aggettivo latino *perscitus* significa “di qualità” e *festivus* “allegro”, tanto è vero che Olga Ragusa nell'edizione americana di *Pinoculus latinus*

¹⁰*Pinocchios Abenteuer*, Francoforte, Insel Verlag 1993, traduttore Heinz Riedt, edizione con testo originale a fronte – *Pinocchio*, Londra, Penguin Books, nella collana Puffin Books, 1974, traduttore E. Harden.

spiega “*perscitus: very fine*” e “*festivus: pleasant, bright*”. Finora ho trovato la connotazione esatta (« un *bon petit garçon* ») soltanto in due traduzioni francesi, cioè quella di Madame de Gencé e quella di Nathalie Castagné¹¹.

Monique JACQMAIN

¹¹ *Pinocchio*, Paris, Editions Nathan, 1995 (ma la traduzione risale al 1912), traduttrice Madame de Gencé – *Les Aventures de Pinocchio*, Paris, Gallimard, nella collana Folio classique, 2002, « traduction de Nathalie Castagné, revue par Jean-Michel Gardair ».